Ri-Vista Ricerche per la progettazione del paesaggio
ISSN 1724-6768

Università degli Studi di Firenze
Dottorato di ricerca in Progettazione Paesistica
http://www.unifi.it/drprogettazionepaesistica/

Firenze University Press
anno 3 – numero 3 – gennaio - giugno 2005
sezione: *Dialoghi* pagg. 48-57

RIFLESSIONI CON VINCENZO CABIANCA* SULLE ISOLE EOLIE

Giorgio Costa**

Summary
With Vincenzo Cabianca, planner of Aeolian Islands landscape, we talk about scientific knowledge and landscape planning in small islands. In particular, when natural system is so strongly *giving shape* from the viewpoint of geophysics and vulcanology. During the discussion we carry out deep reflections upon significant of *cultural heritage* and *insularity* in this geographical contest, so unique like an insular Vulcan arc can be. Before partially lived in, then place of permanent and productive life, today archipelago's landscape plan challenges the strong tourist pressure and business to protect his *cultural scientific heritage*, subject of specific international research.

Key-words
Landscape Planning, Aeolian Islands, Small Island, Archipelago.

Abstract
Con Vincenzo Cabianca, progettista e responsabile scientifico del Piano Paesistico dell'Arcipelago delle isole Eolie, si è affrontato il tema della conoscenza e della pianificazione del paesaggio nelle isole minori. In particolar modo in presenza di un sistema naturale fortemente *configurante* dal punto di vista della geodinamica matrice, della geomorfologia in funzione del carattere totalmente vulcanico. Nella discussione si effettuano profonde riflessioni sul significato di *bene culturale* e di *insularità* in un contesto geografico così unico come solo un arco insulare vulcanico può essere. Prima parzialmente abitato, poi sede di vita stabile e produttiva, l'arcipelago con il Piano paesistico sfida oggi la forte pressione turistica e i forti interessi speculativi per salvaguardare i suoi *beni culturali scientifici* alla base del riconoscimento di appartenenza al Patrimonio Mondiale da parte dell'Unesco, oggetto di particolari studi a carattere internazionale.

Parole chiave
Piano paesistico, Eolie, isola minore, arcipelago.

* Architetto, professore ordinario di Pianificazione del territorio, già direttore del dipartimento "Città e territorio" dell'Università di Palermo, già professore di Urbanistica all'Università di Catania, già vice presidente nazionale dell'I.N.U., attualmente impegnato nella "Poesia della scienza" di cui sta curando il XII volume.

** Dottorando di ricerca in Progettazione paesistica, Università di Firenze.

Figura 1. Isola di Stromboli. Vista della sciara da nord-ovest.

Come coordinatore del Piano paesistico delle Isole Eolie o Piano strutturale dei beni culturali e territoriali, come lei lo ha sempre definito, come introdurrebbe l'argomento delle isole minori e in maniera specifica delle Eolie?

La prima cosa che farei è di suddividere le isole minori in tre macro-categorie secondo il loro carattere genetico: sedimentario, plutonico, vulcanico. Agli effetti della configurazione spaziale nella tipologia vulcanica risultano molto più evidenti gli elementi di carattere naturale rispetto a quelli di carattere antropico. Sono cioè caratteri fortemente configuranti e dominanti.
In particolare alle Eolie, il paesaggio di carattere vulcanico, può essere diviso a sua volta in tre grandi categorie: il paesaggio dei *coni stromboliani*, dei solidi platonici di tipo conico; quello delle *cupole di ristagno*, solidi anch'essi platonici a semisfera; la terza categoria è costituita dai *crateri di esplosione,* di tipo idromagmatico, che hanno delle configurazioni legate alla veemenza dell'eruzione, tipicamente esplosiva. Questi tre elementi costituiscono già una caratteristica dominante del paesaggio che è da difendere perché nel mondo il numero dei vulcani è limitato, degli archi insulari è limitatissimo, di archi insulari con le caratteristiche tipiche delle Eolie, direi quasi unico.
Dal punto di vista ambientale, quindi, per quanto riguarda le isole minori ed in particolare le isole vulcaniche dell'arcipelago delle Eolie, queste si presentano con una alta tipicità paesaggisica e geografica, geografico-strutturale e geografico-percettiva. Geografico-percettiva come arcipelago e geografico-strutturale per la matrice dovuta all'arco vulcanico.
La condizione insulare ha sempre comportato problemi di difesa. Salvo brevi intervalli di tranquillità fino alla battaglia di Lepanto (1571) il pericolo era la condizione prevalente: l'alta probabilità di essere rapiti e di subire ogni tipo di violenza, di essere venduti come schiavi, utilizzati nel peggiore dei modi, era un destino quasi automatico.
Dopo, per oltre un secolo, al clima di paura è subentrato un rasserenamento della situazione. Dalla fine del settecento, comincia ad esserci una relativa tranquillità ed una condizione decisamente diversa; la configurazione degli insediamenti non è più la stessa. Nella prima fase, cioè prima della battaglia di Lepanto, gli Eoliani cercavano di non mettere in comunicazione gli insediamenti; per questo motivo solo dopo la realizzazione della circonvallazione dell'isola negli anni '50 gli insediamenti sono in comunicazione terrestre tra loro; questo costringeva chi avesse voluto impadronirsi del territorio a dividersi e ad approdare in più punti separati senza potere, con uno sbarco unico, raggiungere liberamente ogni punto dell'isola. L'isola diventa una specie di labirinto di difesa per la presenza in generale della fitta macchia mediterranea, che rendeva lenti gli spostamenti, all'interno della

quale potevano nascondersi e guadagnare tempo per raggiungere poi le parti alte, come il Castello di Salvamento; dopodiché era impossibile catturarli perché le condizioni morfologiche non lo permettevano.
Gli altri insediamenti, contrariamente a quelli sparsi spontanei, quando avevano bisogno di essere concentrati, perché legati ad interessi molto grandi, di tipo commerciale strategico o perché legati ad esempio, come localizzazione, ad una situazione di portuosità naturale, andavano ovviamente alla ricerca di singolarità morfologiche che permettessero attraverso falesie, faglie, frane o elementi morfologicamente confacenti soprattutto del vulcanismo idromagmatico, di sfruttare le situazioni di difesa naturale integrate con elementi di difesa artificiale. Aggiungendo piccole modifiche alle già favorevoli condizioni naturali, l'insediamento diventava inespugnabile. Pensiamo per esempio all'acropoli di Lipari che è posizionata su una cupola di ristagno del penultimo periodo di attività eruttiva. Si tratta di una cupola che si forma nel periodo di passaggio dalla fase stromboliana a quella idromagmatica (in relazione alla viscosità del magma); due di queste ad esempio sono quelle del Castello e del Monastero, che costituiscono proprio l'acropoli di Lipari. Pensiamo al periodo compreso tra la prima età del bronzo e la sua fase terminale, a Panarea. Dove sorge Cala Junco?
Sorge su uno sperone di colata lavica che da una parte è interrotto da una strettoia, dall'altra parte è assolutamente non scalabile perché si tratta di un sesto grado quasi verticale e quindi aggredibile e difendibile solo da un numero minimo di persone. Insediamenti su sistemi naturali di questo tipo si trovano anche sulla terraferma.
Quindi, un'isola di piccole dimensioni e per di più di origine vulcanica è ad un tempo: un bene culturale di tipo storico-paesistico, per il suo singolare rapporto con il mare che la circonda e per la logica insediativa di mimetica difensiva; un insieme di beni culturali singoli costituiti dagli apparati vulcanici; un ulteriore bene scientifico perché si tratta di una finestra vulcanica sulla geochimica terrestre, sulla geodinamica e sulla vulcanologia come matrice.

Ho letto su un suo testo scritto che la sola Lipari è stata abitata in passato con forme di aggregazione urbana, una sola isola di un arcipelago, mentre le altre erano dedite all'agricoltura e al pascolo. Esiste ancora questo carattere?

No. Non più perché i terreni hanno un valore enorme, e questo li rende appetibili dal punto di vista del mercato delle seconde case. La dialettica è tra il brutale insediamento e la voglia invece di valorizzare queste preesistenze naturali straordinarie come elementi di valore che comportano attrazione, ma per essere visti e fruiti da parte di tutti in regime compatibile, non devono essere privatizzati e resi disponibili per l'insediamento abitativo. Qui interviene un aspetto ulteriore che è quello che va al di là del Piano paesistico creando quello che deve essere un vero dialogo. Per raggiungere certi obiettivi, bisogna garantire certe condizioni. Quando ebbi l'incarico del Piano paesistico delle Eolie, ho sempre avuto un grande rigetto per la parola "paesistico" o "paesaggistico" non perché il paesaggio inteso in senso estetico-percettivo non sia importante, ma perché la Legge Bottai, che doveva presiedere alla formazione del piano, dava un carattere prettamente percettivo (con valutazione estetica e soggettiva) al termine "paesaggio", mentre è invece la Legge Galasso la vera Legge, il vero caposaldo di difesa del paesaggio come Bene Culturale, legge che per autorevoli interpreti non era valida in Sicilia perché non approvata con Legge regionale. Il paesaggio visto come insieme armonioso di relazioni tra elementi antropici e elementi naturali è una definizione della prima metà del secolo scorso, ma non è affatto detto che la definizione sia esaustiva. Io ad esempio guardo il paesaggio da un punto di vista strutturale. Per prima cosa dico che il parametro della bellezza è importante se relazionato alle diverse culture, a varie sensibilità, ma quando si tratta di beni culturali che sono singolarità, legate alle scienze della terra e alla bellezza della terra, quando si tratta di vulcani non vale più il discorso se stia bene o male una villetta, se debba essere occultata o meno, un vulcano è un vulcano, come il mare è il mare, un lago è un lago, un fiume è un fiume. Hanno delle identità così precise, singolari ed

emergenti che devono essere patrimonio di tutti. Non si può pensare di risolvere i problemi con una accomodante compatibilità estetico-percettiva.
Quando si tratta di vulcani, orli craterici, crateri e caldere, faglie e falesie, di coni stromboliani, di colate e di fronti di colate, un paesaggio dove ci sono tutte le tipologie tranne forse quella effusiva, il tesoro dei tesori, ciascuno di questi elementi ha ragione di essere considerato già di per sé una risorsa straordinaria. Ma in questo caso il valore della risorsa passa attraverso il valore della conoscenza. Se l'ossidiana fosse rarissima non ci sarebbe motivo di considerarla meno preziosa di un diamante, col fatto invece che ne esistono grandi colate è considerata una pietra e non una pietra preziosa. Con il fatto che il carapace sia, non dico vergine ma scarsamente rovinato come la colata del '700 d.c. del Pilato Rocche rosse, differentemente dalle altre colate che troviamo nel mondo di epoca ben più lontana e quindi ossidate e ormai alterate, fa sì che questa sia un bene assolutamente eccezionale. La non conoscenza di queste eccezionalità dà luogo alla sua disconoscenza e quindi ad ignorare totalmente il loro valore.
Quindi, il problema della conoscenza è un problema fondamentale. Lo vediamo con il mercato dell'arte. Se si prende un Leonardo da Vinci vero ed uno falso, oppure un Modigliani vero ed uno falso, quello autentico vale molti milioni di euro, mentre quello falso avrà meno della millesima parte di quel valore che nel tempo è stato attribuito all'opera autentica, progressivamente dalla critica e dal suo valore culturale globale accettato anche simbolicamente dalla società.
La conoscenza del mondo naturale, del campo delle scienze della terra, farebbe sì che non si ignorassero certi elementi di tipo naturalistico. Alle Eolie ci sono i Michelangelo, i Leonardo da Vinci, i Renoir, i Picasso, i Vermeer di una natura e di una geodinamica capace di opere assai più straordinarie.
Il problema della tutela è un fatto culturale, non solo di culture specifiche nel campo vulcanologico, delle scienze della terra, della geomorfologia, della storia dell'arte, dell'antropologia, ma è qualcosa di più vasto che riguarda la filosofia. La filosofia greca della scuola ionica vede la centralità non dell'uomo, ma del rapporto in equilibrio fra uomo e natura, entrambi con lo stesso peso. La natura semmai deve avere il peso principale, ed il problema è quello dell'armonizzazione del comportamento umano. Socrate, invece, pur essendo un benemerito del pensiero filosofico, è parte di una corrente del pensiero filosofico che rende l'uomo al centro del tutto e favorendo questo antropocentrismo considera ovviamente tutto il resto al suo servizio. Questo viene poi sancito nell'ambito delle religioni, in particolare quella Cristiana, teorizzato poi dai Gesuiti i quali giustificano l'allevamento finalizzato all'alimentazione dell'uomo in quanto l'animale stesso è stato creato da Dio per nutrire l'uomo e non invece visto come un elemento che appartiene all'economia più generale, di una natura di cui l'uomo fa parte. Quindi, quando arriviamo a valutazioni di questo genere è una finezza di quinto grado parlare di paesaggio. Gli Scintoisti per esempio hanno milleseicentosettanta dei: il dio delle piante da frutto, il dio dei fiori, il dio della foresta, … cioè hanno individuato in ogni cosa una presenza di un valore straordinario. Nell'ambito del pensiero scientifico evoluzionista c'è stato Taillard de Chardin, uno scienziato che contemporaneamente aveva la sfortuna di essere vincolato dall'appartenenza ad un Ordine Religioso, per cui aveva continua necessità di conciliare la sua permanenza all'interno della chiesa, di carattere statico, con quella di carattere dinamico e dialettico del mondo della scienza, il quale ha detto una cosa assolutamente straordinaria e fondata, che la creazione è continua. In realtà la prima volta che si ascolta questa affermazione la si intende come una mediazione salvifica, per salvare la sua condizione all'interno di un contesto nel quale una affermazione evoluzionista non sarebbe accettabile. Successivamente e progressivamente è apparso chiaro che Taillard de Chardin ha perfettamente ragione. Pensiamo per esempio alla micro scala dove assistiamo nel medesimo istante a miliardi di nascite, ciò avviene anche nel nostro midollo osseo con la creazione continua dei globuli rossi, e così via. Come si fa a dire che non è una creazione continua? Nello stesso periodo di Humboldt, anzi un po' prima c'è Athanasius Kircher (1602-1680) il quale capisce perfettamente che può esistere una deriva dei continenti, ma bisogna arrivare al 1910 con

Alfred Lothar Wegener (1880-1930) per la prima enunciazione. Kircher ha una idea, un sospetto di questo genere, ma essendo una gesuita, una grande e prestigiosa figura ufficiale di cultura del tempo, deve mettersi in condizioni di non farsi bruciare vivo sul rogo per eresia. Quindi lo assale il problema di spiegare teologicamente come mai tutti gli animali creati da Dio vengono salvati nell'arca, come raccontato nella Bibbia, mentre ce ne sono altri nel nuovo mondo, ben conosciuti alla fine del XVIII secolo. Per cui ipotizza che dopo il diluvio la marea di fango che è rimasta sul fondo abbia creato dei ponti di terra che permisero agli animali di passare da una terra all'altra e di incrociarsi poi fra loro. Quindi, l'armadillo è il risultato di un incrocio fra la tartaruga e un tasso, oppure un cammello … Kircher ha lasciato un testo incredibile che io ritengo sia stato scritto, dall'alto della sua autorità scientifica, prendendo in giro il mondo di allora, un po' come un certo Presidente Magistrato recentemente assolto che si è divertito con le sue sentenze a dire delle cose assolutamente inaccettabili per il senso comune, contro gli interessi sociali, però rigorosamente nel rispetto delle leggi, proprio per una profonda conoscenza della materia e della sue contraddizioni nascoste e delle sue interpretazioni alternative possibili.

Figure 2, 3. I centri abitati di Ginostra e Stromboli.

Le isole sono state sempre luoghi vissuti, abitati da popolazioni locali che sono riuscite a creare per lunghi periodi una economia capace di renderle per certi versi autonome. La pesca e l'agricoltura ovviamente sono state le attività economiche principali che hanno modificato o condizionato la risultante paesaggio. Data la sua esperienza nel campo della pianificazione si può parlare di caratteri peculiari del paesaggio delle isole minori?

Certamente. Esistono due tipi di caratterizzazione: una di tipo configurante e una seconda di tipo connotante. Per quanto riguarda quella di tipo configurante le isole Eolie devono essere viste come la sommità di vulcani sommersi che appartengono ad un arco magmatico, evento che determina le singolarità paesistiche sia dell'arcipelago a livello geografico sia della singola isola vulcanica. Il carattere esplosivo del vulcanismo accentua ulteriormente le peculiarità che possono essere divise in tre tipologie: le morfotipologie stromboliane, le morfotipologie delle cupole di ristagno, le morfotipologie delle esplosioni idromagmatiche. Tutte le didascalie di piano relative alla parte configurante riportano le caratteristiche particolari specifiche primarie di questo paesaggio e dovrebbero essere tutte demanializzate, secondo la mia opinione. Per quanto riguarda il secondo aspetto, la caratterizzazione di tipo connotante, queste peculiarità riguardano l'azione antropica. Esistono varie tipologie insediative: 1) villaggi non protetti in riva al mare, fattibili solo in assenza di pirati marittimi, con possibilità di spiaggiamento delle prime chiatte e barconi, in presenza di grandi quantità di ciottoli di rotolamento prodotto delle eustasie marine, usati poi come materiale edile per i muri delle capanne; 2) villaggi arroccati sugli alti pendii di cupole di ristagno, in prossimità di villaggi precedenti divenuti pericolosi per l'insorgere della pirateria; 3) insediamenti

sempre più a carattere urbano, come Lipari, fortificati, localizzati su domi vulcanici o in altri casi sulla sommità di falesie con retro monte di fuga; 4) insediamenti sparsi rurali mimetici con le rocce vulcaniche e con vie di fuga verso la sommità craterica; 5) insediamenti sparsi con nuclei di riferimento sociale; 6) sedi umane rivitalizzate a seguito del recupero di insediamenti precedentemente abbandonati; 7) insediamenti abusivi dettati da logiche di mercato o da opportunità occasionali nell'ambito del processo di turistizzazione che ha portato nella lusinga di produzione di benessere a distruggere parti preziose dei beni culturali del territorio costituenti la materia prima della sua ricchezza.
In definitiva i problemi di mimetica difensiva hanno agito in maniera parallela e coerente con il processo di selezione naturale delle specie. Ciò che ha avuto maggiore probabilità di sopravvivere ed è stato quindi selezionato dagli eventi della storia è stato ciò che rispondeva alla massima difendibilità ed alla massima concorrenza e convergenza difensiva tra forme della natura e forme della difesa integrativa. Nel caso degli insediamenti minori a queste caratteristiche si aggiungeva la mimeticità dell'azione antropica con le situazioni naturali.

Figure 4, 5. Isola di Vulcano.

Il paesaggio nella pianificazione entra spesso solo secondo una accezione estetico percettiva e, quindi, come un qualcosa che si deve "tutelare e salvaguardare". Esiste una possibilità di pianificare il paesaggio con azioni attive e anche innovative per le isole minori?

Non solo esiste, ma si deve. Tutto il piano delle Eolie per esempio, a partire dal titolo: Piano strutturale dei beni culturali e territoriali eoliani, è visto come lettura scientifica e proposta di interpretazione e comunicazione scientifica in cui tutti gli elementi sono interpretati come elementi culturali da mettere in corrispondenza biunivoca con destinazioni attive coerenti e conformi. Questa è la filosofia del piano e la definizione tipologica. La lettura scientifica e quella in termini di sviluppo sono sinotticamente in un grande tabellone matriciale che include destinazioni compatibili e incompatibili ben esplicitate.

Le isole minori sono sempre entrate nell'immaginario collettivo come luoghi in cui potesse specchiarsi la profonda interiorità dell'uomo: penso all'isola nella letteratura o nella cinematografia. È giusto oggi mantenere e/o incrementare questa immagine e in che maniera si può conciliare la richiesta di poter fruire queste isole anche turisticamente, quindi di conseguenza con una mutazione del paesaggio naturale e antropico?

Non è così scontata questa deduzione della modificazione del paesaggio in funzione dello sviluppo turistico. Il problema riguarda il "come" risolverla. Nel caso delle Eolie il tentativo di soluzione è affrontato e proposto attraverso il piano paesistico come piano strutturale dei beni culturali. L'Unesco ha accolto le Eolie nella lista dei siti patrimonio dell'umanità

proprio per l'aspetto della tutela e salvaguardia nelle trasformazioni, perché l'Unesco non si accontenta della conservazione della condizione naturale, ma vuole la compresenza di questi due aspetti, naturale e antropico, con la diffusione della conoscenza e con l'assunzione di atti da parte della popolazione che dimostrino la compresenza dell'importanza degli elementi in gioco. Questo attraverso la loro elezione a "idoli culturali" da difendere, nella comprensione che da loro dipendono tutte le forme di lavoro qualificato non autodistruttivo e sostenibile. Fa parte del piano paesistico anche il piano letterario che io ho prodotto assieme ad Adriana Mangoni Pignatelli che fa vedere come, ad esempio, la letteratura ed il cinema entrino a pieno titolo a far parte di questo aspetto, nella storicizzazione interpretativa delle isole

Figure 6, 7. I due volti di Lipari, un paesaggio insulare unico e la cava di pomice, ancora attiva.

Quindi è possibile prevedere una mutazione in termini positivi?

Io dico date a Cesare quel che è di Cesare e date ad altri solo e soltanto quello che non è di Cesare. La parte turistica fruisce (senza possederlo) di quello che è di Cesare, andando a visitarlo, conoscendolo prima attraverso la letteratura, le guide, vedendolo dal mare e in alcuni casi accedendovi, leggendo le didascalie localizzate nei Visitors Centres e nel territorio per conoscerne l'importanza e il valore. Per quanto riguarda il fenomeno turistico e le sedi a rotazione d'uso è fondamentale il recupero fisico e funzionale. Quello che il piano delle Eolie propone è quello della città albergo, cioè quello di favorire che la popolazione ospiti con facilitazioni comunali i turisti, perché è infinitamente più piacevole conoscere queste persone che sono ex muratori, ex pescatori con i loro figli, le loro mogli, i loro problemi, i loro ricordi che non andare in alberghi dove spesso i costi sono molto alti, dove si mangiano cose che provengono da altri luoghi, con l'aria condizionata e non con il riscontro d'aria attraverso l'*occhio di bue*, una serie di piccole attenzioni che hanno reso abitabili e confortevoli in maniera semplice le abitazioni tradizionali di questi luoghi.

Figure 8, 9. Immagini tratte dal film di MICHAEL RADFORD, *Il Postino*, 1994, ambientato nell'Isola di Salina.

Il Piano paesistico delle isole Eolie in quale maniera si relaziona con le disposizioni introdotte con il "Codice Urbani"?

Il Piano dissente dalla linea di privatizzazione estesa ai beni culturali, perché il piano paesistico dà molta importanza alla demanialità, cioè all'appartenenza pubblica delle risorse configuranti. Prima di Urbani comunque hanno pensato ad anticiparlo tutte quelle forze politiche che hanno fatto scomparire questa componente, riducendo a paesaggio percettivo quello che era bene demaniale culturale o paesistico in regime di tutela, riserva protetta, parco, uso civico. Tutto questo avviene all'interno di un processo di privatizzazione che va a beneficio di quei pochi che avevano concessioni su gli usi civici del demanio comunale in concessione creando un danno inimmaginabile. Dare in concessione il "demanio delle pomici" a chi già lo stava distruggendo a livello industriale, togliere al pubblico tutte le spiagge accessibili da terra, creando un monopolio dell'uso del mare è di una gravità insopportabile. Non esisteranno più i pescatori perché nel frattempo o saranno diventati ricchissimi grazie alla vendita dei terreni, al potenziale abusivismo o i figli se ne saranno andati. Esisteranno alla fine solo seconde case ed alberghi dove accederanno solo pochi con cifre favolose e poi per stanchezza verrà abbandonato il tutto da turisti alla ricerca di qualche altra isola selvaggia, mentre gli abitanti avranno alla fine perduto tutta la disponibilità dei beni immobiliari. Pensando alla quantità di isole che ci sono nell'Egeo settentrionale, i turisti andranno altrove e questi beni saranno stupidamente ceduti a chi accedendovi crederà di accedere a una classe sociale superiore spendendo molto e non avendo più la possibilità di fruire di una *culturalità* ormai spenta. La *carrying capacity*, parametro utilizzato anche dall'Unesco, sarà superata e moltiplicata. Per questo l'Unesco ha ritenuto il piano lo strumento di tutela che consente di indicare al mondo le Eolie come uno degli esempi di bene culturale individuato, conosciuto, interpretato, gestito e tutelato in maniera esemplare. Si comprende facilmente che perdere tutto questo vuol dire buttare via un privilegio mondiale e consentire una squalificazione demoralizzante, insostenibile, definitiva, totale.

Figura 10. L'acropoli di Lipari.

Possono le isole minori costituire nel loro specifico una sorta di laboratorio di sperimentazione di azioni tese al raggiungimento della fruizione programmata o programmabile e nella salvaguardia dei caratteri matrice per avviare un laboratorio?

Certo. E' come dire in area consumistica: possiamo passare dall'andare a piedi, andare in monopattino in un mondo in cui già esiste la Ferrari. Non solo possiamo, ma dobbiamo, dovremmo averlo già fatto. Passare dal carcere di massima sicurezza, dal confino politico, dalla mortificazione della cultura, dalla inaccessibilità ad un luogo culturale è un vanto

mondiale. Le Eolie sono da tempo luogo di ricerca e osservatorio con le sedi del CNR, dell'Istituto Internazionale di Vulcanologia, fin dai tempi di Rittmann, poi l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, il museo di Vulcanologia (con le sue sezioni di Cultura Materiale, Cosmica, Generale, Eoliana e Sottomarina), lo straordinario museo Archeologico, il museo di Biogeografia evolutiva generale e eoliana, il Visitor Center di Vulcano, la postazione di sorveglianza della Protezione civile a Stromboli, ora le nuove sezioni distaccate del Museo Eoliano di Lipari nelle altre isole, quindi un vero laboratorio a livello internazionale per il livello mondiale di interesse delle Eolie e degli operatori internazionali che vi operano.

E' possibile "isolare" il paesaggio delle isole minori dalle relazioni strutturali, strumentali con il resto della terraferma? Le relazioni si riferiscono sia al paesaggio geodinamico sia al paesaggio antropizzato.

Dalle relazioni di fruizione no, dal punto di vista dell'identità sì, certamente sì. Si tratta quindi di isolare per allacciare un tipo di relazione che diventa a questo punto il viceversa dell'isolamento, che è la conoscenza strutturale e storicizzata, è la fruizione, una fruizione compatibile che può essere fisica, visuale, cognitiva, virtuale, economica, eccetera. Quindi, quando si dice una cosa bisogna sempre aggiungerci una serie di aggettivi che sono di carattere modale, quantitativo, qualitativo, parametri di alleanza e di conflittualità. In questo senso la risposta va data, in maniera fine, in maniera molto articolata: bisogna esaltarne l'identità, quindi differenziarla per favorire l'accessibilità culturale che non è affatto favorita senza conoscenza, senza vincoli, senza musealizzazione, senza piano di tutela, senza parco e al tempo stesso bisogna consentire di vedere, di toccare ma non certo di insediarvisi, di distruggerla, di utilizzarla in superficie per attività minerarie e così via. La trasformazione è un'altra cosa e può e deve avvenire, ma solo negli ambiti di trasformazione. Tra due vulcani, ad esempio, ci sarà una zona intervulcanica dove potranno essere utilizzate le sedi esistenti od altre nuove coerenti urbanisticamente e paesisticamente, che non saranno però esclusivamente turistiche, anzi possibilmente per gli abitanti, che potranno con vantaggio ospitare temporaneamente i turisti. Ma, per tornare alla domanda, dobbiamo vedere la cosa anzitutto geneticamente. Un'isola da "punto caldo" nel Pacifico (come le Hawaii) è isolata strutturalmente dai continenti circumpacifici, mentre un'isola "chersonesica" ha fatto parte della terra ferma sino a quando la geodinamica non l'ha distaccata dal territorio originario. Un'isola di un arco insulare vulcanico è autonoma dalla terraferma; un'isola come la Corsica e la Sardegna vengono dalla Catalogna in deriva, e così via. Premesso ciò, per definire l'identità è poi indispensabile ricorrere alla selezione delle relazioni ed appartenenze come componenti di caratterizzazione identitaria, individuarne le specificità, in una parola la sua insularità fisica e culturale.

Figura 11. Stromboli.

RIFERIMENTI ICONOGRAFICI

Figure 1, 3, 5, 7, 10,13: tratte dal sito www.quasarsail.it.
Figura 4: tratta dal sito www.villaeoliana.it
Figure 8, 9: tratte dal film di RADFORD MICHAEL, *Il Postino*, 1994.

Testo acquisito dalla redazione della rivista nel mese di aprile 2005.

© Copyright dell'autore. Ne è consentito l'uso purché sia correttamente citata la fonte.